



Narrativa italiana/1 Ecco i classici alla rovescia rivisitati da Giovanni Arpino

ALESSANDRO ZACCURI

La riscrittura dei classici è stata, ed è ancora, un piccolo genere letterario molto frequentato anche dagli autori italiani degli ultimi decenni. Si pensi al Pinocchio "parallelo" di Giorgio Manganelli o alle analoghe operazioni messe a segno da Luigi Compagnone e da Luigi Malerba, che in volumetto apparso a metà anni Novanta, *Avventure*, prospettò una serie di "secondo occasioni" per l'Innominato, Turandot e tanti altri. Un'idea che si ritrova nel libro-testamento di Giuseppe Bonura (*I fuochi parlanti*, 2008) e che un gruppo di scrittori amici di "Avvenire" ha fatto propria in una serie di racconti pubblicati nell'estate del 2010 dal nostro giornale.

Ma anche Giovanni Arpino (1927-1987) amava il gioco serio di completare e rovesciare opere celeberrime. Lo praticò in diverse occasioni e in particolare in queste *Storie d'altre storie* uscite originariamente su "Stampa Sera" tra il 1972 e il 1973 e che adesso la casa editrice Lindau presenta per la prima volta in forma autonoma. È un'ottima occasione per tornare a misurarsi con questo narratore un tempo popolarissimo, consacrato una decina d'anni fa nei "Meridiani" Mondadori ma oggi forse un po' trascurato dai lettori. La stessa Lindau sta ripropo-

nendo alcuni titoli particolarmente significativi, tra cui il romanzo *Randagio è l'eroe* (1972), mentre altri, come *Il buio e il miele* (1969) e *Azzurro tenebra* (1977), sono reperibili in tascabile. L'ultimo fra i libri citati rappresenta una testimonianza ancora attualissima di quel connubio tra letteratura e giornalismo sportivo che Arpino promosse in modo innovativo e assai personale, in consonanza ma anche con assoluta indipendenza rispetto all'ingombrante magistero di Gianni Brera.

Da Sandokan a Don Rodrigo, i destini alternativi di personaggi celeberrimi immaginati dall'autore che rivoluzionò il racconto dello sport

Storie d'altre storie ipotizza i destini alternativi di personaggi dei quali si potrebbe credere di sapere già tutto. Che cosa si può dire di Don Rodrigo, per esempio, dopo che Manzoni ne ha descritto la morte nel lazzeretto di Milano? Ci si può mettere nei suoi panni, sembra rispondere Arpino, che in "Diario di Rodrigo" dà voce a un giovane sensibile e introverso, ancora ferito nel suo amor proprio per la fama di scellerato

che gli è stata attribuita. In un mondo dominato dalle scimmie, poi, a Tarzan tocca in sorte di essere uno degli ultimi umani superstiti, mentre Lolita è una donna malamente invecchiata, ma ancora legata alla patetica abitudine di indossare le solite calzette corte.

Lo struggimento e il rimpianto sono le caratteristiche ricorrenti di questi racconti, tra i quali si segnala per intensità la favola nera della creatura di Frankenstein, che non perde la sua aura di innocenza neppure dopo che i servizi segreti l'hanno trasformata in un perfetto assassino. A distanza di tempo non tutte le invenzioni di Arpino hanno la stessa tenuta. Ma se l'Achab condannato a interpretare se stesso in una defatigante messinscena risulta oggi poco convincente, il Sandokan cialtronesco e terribile che tiene in scacco una troupe televisiva è una trovata sotto ogni aspetto memorabile. Questa volta, però, Arpino gioca in casa: la sua biografia di Emilio Salgari, «padre degli eroi», è un libro che non invecchia. E che probabilmente non invecchierà mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Arpino

STORIE D'ALTRE STORIE

Lindau
Pagine 104. Euro 14,00

